

M.C. Verso dove stanno muovendosi i Cappuccini italiani?

Fr. Evaristo. *Io direi che il nostro è un futuro di speranza. C'è una buona ripresa di vita cappuccina secondo quei valori tipici nostri, caratterizzanti la nostra fisionomia e la nostra attività apostolica. Si avverte molto il bisogno di ritornare a vivere fedelmente il nostro carisma specifico, dono dello Spirito alla Chiesa, senza riprodurre solo esteriormente la vita dei primi Cappuccini.*

M.C. C'è qualcosa che ti sta particolarmente a cuore?

Fr. Evaristo. *Quello che mi sta soprattutto*

to a cuore, e che vado ripetendo in diverse circostanze, è che noi Cappuccini italiani dobbiamo promuovere una nostra pastorale unitaria. Dobbiamo conoscerci, riconsolerci ed unirli. Sono felicissimo di questo Convegno per Postulanti e giovani in Assisi, proprio perché è un momento prezioso di unità fraterna di tutte le Province italiane. Il Papa a Loreto ha detto che «tutti siamo chiamati a vivere la sfida della comunione» ed io sono convintissimo che la nostra fraternità sarà la prima e più significativa testimonianza che attende la Chiesa. Solo la fraternità, qualificante la nostra forma di vita, favorisce il rifiorire di belle vocazioni.

spetto esteriore, ma anche l'immagine che i Cappuccini hanno di se stessi e l'ideale che vogliono vivere nei diversi Paesi del mondo. Dalla scioccante presa di coscienza di tale pluriformità è nato poi il bisogno di ricercare compromessi e forme di comunione, contro il rischio del frazionamento.

Si è toccato con mano che non c'è interpretazione neutra, indipendente dal luogo in cui si vive, dalla cultura che si assimila, dall'inserimento ecclesiale, sociale ed economico che si ha. Da ambienti vitali o, come dicono i tedeschi, da «Sitz im Leben» diversi nascono cosmovisioni, sensibilità, convinzioni diverse, e quindi anche modi diversi di leggere e di interpretare, sia le fonti della spiritualità francescana e cappuccina, sia i segni dei tempi. Altro è avere alle spalle 500 anni di storia cappuccina, come in molti Paesi europei, altro è averne solo 30.

Da qui i modi diversi — a volte molto diversi — di intendere il ruolo profetico della nostra vita cappuccina nei vari Paesi del mondo. Non ha senso contrapporre tradizionalisti e innovatori e non risponde completamente a verità la divisione geografica tra vecchio e nuovo mondo; è vero però che si sono vivacemente confrontate due teologie di vita religiosa, una con accentuazione più verticale, l'altra con accentuazione più orizzontale; una più rivolta all'interno, l'altra più proiettata verso l'esterno; una che insisteva sul significato profetico del distacco dal mondo, l'altra che sottolineava la necessità profetica dell'immergersi nel mondo.

Soprattutto sul modo di intendere la povertà e la contemplazione, le due tendenze si sono scontrate, in modo piuttosto netto. L'essere profeti «più con l'esempio che con la parola» non era da tutti condiviso — almeno a giudicare dall'attività verbale di alcuni — e comunque, per «esempio» profetico, da una parte si intendeva la rivitalizzazione della nostra vita nelle sue forme apostoliche anche tradizionali, dall'altra si spingeva per forme nuove e più socialmente incisive di testimonianza apostolica.

Si aveva così il confronto anche tra due tipi di ecclesiologia: una che si ispirava più direttamente alla costituzione dogmatica «Lumen gentium» (una Chiesa, e quindi una vita religiosa, che, incarnando il vangelo, è già in se stessa «luce» e «segno» profetico), e l'altra che prendeva ispirazione soprattutto dalla costituzione pastorale «Gaudium et spes» (una Chiesa, e quindi una

Per l'uomo, con Cristo nel mondo

in margine al V Consiglio Plenario dell'Ordine, conversazione con fr. VIKTRIZIUS VEITH a cura di fr. DINO DOZZI

Così vogliono porsi profeticamente i Cappuccini, privilegiando l'«essere» rispetto al «fare», ma è un «essere sociale»: vogliono essere contemplativi, fratelli, poveri e minori nel mondo degli uomini, che è il mondo di Dio

Parlare di profetismo, non in modo accademico ma in rapporto alla propria vita, è certo segno di coraggio, di apertura, di speranza. Per due anni i dodicimila Cappuccini presenti un po' in tutto il mondo ne hanno parlato con vivacità, alcuni con reazione di entusiasmo, altri con reazione di rigetto, ritenendolo pretenzioso. In ogni caso, tutti, in un modo o nell'altro, si sono posti di fronte al severo specchio del profetismo.

Si trattava della preparazione del quinto Consiglio Plenario dell'Ordine (V CPO) sul tema: «La nostra presenza profetica nel mondo di oggi: vita e attività apostolica». Alla vigilia del V CPO, era pronto un «documento di lavoro» provocante e pieno di sfide. Al luogo stesso in cui si sono ritrovati in settembre i 38 delegati — Garibaldi in Brasile (America Latina) — si poteva dare un'intenzione profetica: i frati minori Cappuccini discutevano sul significato profetico della loro vita in un Paese di 130 milioni di abitanti, di cui l'80% sono poveri, il 15% benestanti, il 5% ricchissimi.

Com'è andato, dunque, questo V CPO? Come mai non è ancora uscito il documento finale? Ne parliamo con uno dei protagonisti, Viktrizius Veith, Cappuccino tedesco, Consigliere generale e Rettore del Collegio Internazionale «S. Lorenzo da Brindisi».

Distaccarsi dal mondo o immergersi in esso?

La discussione è stata molto franca. Il documento di lavoro è stato subito accantonato, per andare alla radice e

verificare che tipo di profeti si voleva essere nell'oggi della Chiesa e del mondo. Ed è emerso subito che la pluriformità è un dato di fatto nell'Ordine, una pluriformità che non riguarda solo l'a-

vita religiosa, più concretamente inserita nelle situazioni culturali, economiche e sociali dei diversi popoli). Più di una volta abbiamo avuto l'impressione di aver perso «il filo rosso»: eravamo lì per parlare del nostro apostolato, ma in realtà stavamo discutendo sul significato globale di tutta la nostra vita.

Un buon compromesso: essere con Dio vivendo con i poveri

Il documento finale, che apparirà tra poco, è frutto di un faticoso compromesso tra le due tendenze. La tematica dell'apostolato ha coinvolto tutti i valori fondamentali della nostra vita, e un mese di tempo non è stato sufficiente per elaborare una sintesi organica e omogenea. I limiti del documento finale sono costituiti da sovrapposizioni, da carenza di unità stilistica ed espressiva, da alcune possibili contraddizioni: è, appunto, un compromesso un po' frettoloso. Vi sono però i pregi di un linguaggio meno elaborato, più aderente alla realtà e più rispettoso della pluriformità.

Lo schema del documento è quasi tradizionale, ma la dinamica interna e il contenuto sono piuttosto nuovi. I cinque temi trattati sono: contemplazione, fraternità, povertà-minorità, attività apostolica, giustizia-pace-ecologia. Questo schema indica il chiaro riconoscimento che la vita dei frati, se vissuta in modo autentico, è apostolica e profetica già in se stessa, anche prescindendo da attività apostoliche specifiche.

La dinamica interna del documento esprime però la novità nel verificare e nel cogliere il significato della nostra



Canoas è una località a 100 km da Garibaldi e i delegati del V CPO vi hanno trascorso un fine settimana. È qui che 400 famiglie «senza terra» hanno occupato 5000 mq di terreno ereditato da una ricca famiglia e lasciato in completo abbandono. Si sono organizzati in comunità di base, hanno costruito baracche, lavorano il terreno. Appartengono a una parrocchia di Cappuccini e i rapporti tra i frati e questa comunità sono eccellenti. Anche questa esperienza ha influito sul CPO.

presenza profetica e apostolica nel mondo. Mentre lo schema sembrerebbe privilegiare un'impostazione verticalista e assenteista nei confronti del mondo, la dinamica interna recupera l'equilibrio: per ognuno dei cinque aspetti fondamentali della nostra vita, si tratta — prima di tutto — di guardarci attentamente intorno, per vedere la situazione attuale del mondo, con i suoi segni di morte e di vita, accogliendo la sfida di questo «grido del tempo, che è grido di Dio». È questa realtà concreta e storica che va allora giudicata con coraggio e

discernimento profetico, prendendo come punti di riferimento il vangelo, l'esempio di san Francesco e dei primi Cappuccini. A questo punto, si deve passare coerentemente a decisioni operative. È questo itinerario — vedere, giudicare, agire — a costituire una prospettiva nuova, che rende poi nuovi, o recupera in un'ottica nuova anche molti contenuti.

La contemplazione è il fondamento della vita e attività apostolica: è solo vivendo in intimità con Dio e contemplando nell'uomo l'immagine del Figlio che si diventa apostoli di Cristo. Francesco stesso ha contemplato Dio, non al di fuori delle realtà umane, ma in esse; è solo se si vive in intimità con lo Spirito di Dio che si può davvero riconoscere in ogni persona che si incontra un fratello o una sorella.

La povertà e minorità, vissute tra i poveri socialmente e spiritualmente, è la modalità apostolica e profetica caratteristica dei Cappuccini; povertà e minorità intese come condivisione e servizio, come piena disponibilità ad utilizzare gioiosamente per gli altri le nostre capacità, il nostro tempo, i nostri beni.

La vita di fraternità, che è insieme dono e impegno, in un mondo segnato così profondamente dall'individualismo, è presentata come vita e attività apostolica e profetica privilegiata, già in se stessa; e si insiste sulla concretezza e sull'autenticità della vita fraterna: bisogna che i «frati» diventino davvero «fratelli» tra di loro e con tutti.

Fr. Viktrizius Veith (primo a destra) durante i lavori del V CPO.





Gruppo dei delegati al quinto Consiglio Plenario dell'Ordine dei Cappuccini sul tema: «La nostra presenza profetica nel mondo di oggi: vita e attività apostolica».

È solo dopo aver presentato la contemplazione come fondamento e la povertà, minorità e fraternità come modalità caratteristiche e privilegiate della «vita apostolica», che si passa a trattare dell'«attività apostolica», riaffermando il valore delle forme tradizionali e stimolando alla ricerca di forme nuove e coraggiose: si è usata l'espressione «rivitalizzare l'apostolato».

Un nuovo e urgente apostolato: giustizia-pace-ecologia

Una forma di apostolato su cui si è insistito tanto, da far dire a qualcuno che è stato questo il vero tema del V CPO, è l'impegno per la giustizia, la pace e l'ecologia: tale impegno viene presentato come autentico e urgente apostolato. È questo il punto che ha maggiore spazio nel documento finale e che è espresso con maggiore omogeneità. Il tema della giustizia-pace-ecologia è cresciuto e ha preso posto di diritto, accanto agli altri aspetti tradizionalmente fondamentali della nostra vita religiosa. Lucida e coraggiosa è l'analisi della giustizia nel mondo, nella Chiesa e nell'Ordine; puntuale è il giudizio profetico su questa drammatica situazione; stimolanti e decise sono le scelte operative indicate.

La pace, che pure era tema familiare nella terminologia francescana, perde il volto irenicamente disincarnato dei «fioretti», per venire chiaramente e indissolubilmente legata alla giustizia e all'ecologia. Vien detto che i frati debbono tornare a scuola, per imparare che cosa significa giustizia, pace ed ecologia, e che questa scuola si frequenta tra la gente, a contatto con gli emarginati e le vittime dell'ingiustizia. Siamo ancora troppo insensibili ai problemi del mondo e rischiamo così di perdere il senso profondo della nostra vocazione.

Il V CPO sulla vita e attività apostolica, da una parte ha fortemente sottolineato il primato dell'«essere» e della «vita» (contemplazione, povertà, minorità e fraternità) rispetto al «fare» e all'«attività»; dall'altra ha sottolineato altrettanto decisamente la dimensione «sociale» di questo «essere» e di questa «vita» (Dio va contemplato soprattutto nella storia: la povertà, la minorità e la fraternità vanno vissute tra i poveri, a sostegno della loro richiesta di giustizia, testimoni di speranza per tutti).

Chi si aspetta dal documento finale

indicazioni profetiche rivoluzionarie valide per tutti, resterà deluso: il V CPO ha voluto rispettare la pluriformità delle situazioni, molto diverse nei vari Paesi; in questo senso ha scelto una via di mezzo, un compromesso. Ma ha indicato chiaramente una metodologia nuova, per verificare il significato della nostra presenza nel mondo: le «fonti» da consultare sono due, i punti di riferimento per scoprire come vivere la nostra vocazione non sono più solo il vangelo, l'esempio di Francesco e dei primi Cappuccini, ma anche il mondo di oggi, con la sua fame e sete di giustizia e di pace.

È coraggioso ma necessario confrontarsi con le «memorie pericolose» di Cristo, di Francesco e dei primi Cappuccini; ma è altrettanto coraggioso e necessario confrontarsi con l'attualità del mondo degli uomini di oggi, perché è anche in esso che Dio parla e chiama. Non abbiamo ancora finito di scoprire la forza nascosta e la grandezza della nostra vocazione di testimoniare visibilmente che è possibile vivere, anche nel mondo di oggi, rapporti fraterni basati sulla giustizia e sull'amore.